

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 21

25 NOVEMBRE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

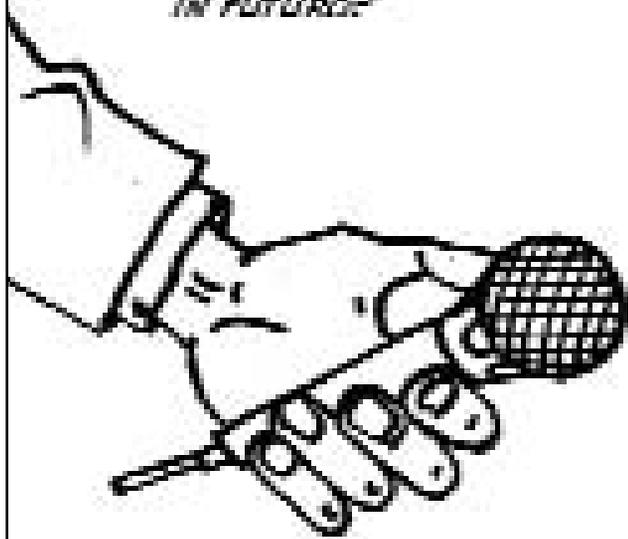
Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Bonifico: coordinate BancoPosta
ABI 07601 CAB 04600 cin R
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Libertà v(i)olata...

ANDREVOLE BERLUSCONI...
"LA CASA DELLE LIBERTÀ"
"IL POPOLO DELLE LIBERTÀ"
CONTINUIAMO DOBBIAMO ASPETTARCI
IN FUTURO?

GUARDI...CONSIDERANDO
LA NOSTRA INARRESTABILE CRESCITA...
...MERITO NEL 2012
"IL PLANETA DELLE LIBERTÀ"
E NEL 2026
"LA GALASSIA DELLE LIBERTÀ"??



www.obiettivosicilia.it,
il nostro sito internet

l'Obiettivo ha una storia ma non ha sponsor politici
né imprenditoriali né pubblicitari.
Lettori, siete solo voi a sostenerlo. Abbonatevi!

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

Sussurri...

di Ignazio
Maiorana



Il clamore attorno alla cattura dei boss della mafia fa credere alla gente che lo Stato c'è, e come!

In realtà i veri imprenditori, i boss di ben più alto livello che

stanno nella politica, che crescano nella massoneria e nei palazzi di giustizia, nell'imprenditoria e nell'alta finanza, continuano segretamente a coltivare i loro affari e c'è chi dall'alto li protegge nel reciproco interesse. La piovra perde qualche tentacolo e si rigenera. La prepotenza non passa mai di moda.

* * *

Una frana sulla SS 113 isola la frazione di S. Ambrogio. I pendolari per Cefalù, provenienti dal versante Messina, sono costretti a pagare il pedaggio in autostrada per raggiungere la cittadina balneare e l'ospedale. L'ANAS non ha soldi per intervenire. Esempio emblematico di come vanno le cose in Sicilia. Questo è lo Stato. Qualcuno, per protesta, vorrebbe bloccare l'autostrada, ma il popolo, come sempre, è... "cornuto e bastonato"!

* * *

Il Governo sa che può ancora spremere il contribuente: il termometro del torchio è dato dal livello di afflusso ai distributori di carburante e dall'intasamento della circolazione automobilistica, dalle consistenti presenze in pizzeria il sabato sera e dalla folla che si ammassa negli stadi la domenica. Nei market alimentari c'è sempre gente. Nelle case ancora non manca il pane. Telefonini e motorini per tutti i ragazzini.

* * *

Si avvicina Natale con l'immagine del Bambinello in una grotta. Questo evento è avvenuto oltre duemila anni fa. Poi Gesù è morto crocifisso. Grazie al suo nome e a quello dei martiri promossi alla santificazione l'industria ecclesiastica ha esteso la sua ricchezza spirituale e, soprattutto, materiale: la Chiesa oggi è proprietaria di cattedrali, conventi e strutture nei luoghi migliori dei centri urbani e non, nelle vallate come sulle alture. Tutto frutto della carità l'instimabile patrimonio immobiliare messo a disposizione (si fa per dire...) dei poveri. Giuseppe e Maria, all'epoca, mettendo al mondo Gesù, forse inconsapevolmente hanno fatto un grandissimo investimento per l'umanità. La Chiesa, con l'avallo del Re dei Cieli, lo ha trasformato in un impero in terra.

Bene & male

La "fuitina" di TONINO e MariaSTELLA

di Vincenzo Carollo



Quando il solito Pierino fu sorpreso dalla sua mamma con le mani nella marmellata e la marmellata perfino nelle orecchie, Pierino tentò di salvarsi da quello che considerava un imminente sonoro ceffone, ed espose un argomento giustificativo, a parer suo, incontestabilmente convincente, una specie di prova del nove, ignorando che anche la prova del nove non è infallibile come lui credeva e, con studiata espressione di stupore per il cattivo pensiero della mamma, disse: *mamma, non posso essere stato io a svuotare il vasetto di marmellata, lo sai bene che io amo talmente la marmellata che quando svuoto il vasetto mi lecco le dita fino a farle brillare; guarda le mie dita e dimmi se sembrano brillanti!* E stranamente la prova del nove funzionò, risultando ormai evidente alla mamma che, anche a sculacciarlo, si sarebbe imbrattata comunque le mani di marmellata...

Cose simili avvengono anche tra i grandi che rischiano di prendersi le loro sculacciate quando tentano di fare i furbetti. Il grande **Tonino**, per esempio, non ha messo, certo, le mani nella marmellata, potendo mostrare a tutti le sue *mani pulite*; ma fu colto col piede in azione mentre faceva lo sgambetto a quelli che dovevano indagare su quegli altri che sarebbero stati sorpresi con le mani nella marmellata. Ed ecco la giustificazione del nostro **Tonino**: *io non ho fatto lo sgambetto, ho solo messo un piede sulla marmellata e sono scivolato, facendo involontariamente cadere quelli che volevano indagare su quegli altri che avrebbero dovuto avere le mani sporche di marmellata.* Non c'era bisogno che a **Tonino** gli si allungasse il naso per dedurre che la versione della marmellata sotto il piede non reggeva, in quanto, tutti quelli con le mani imbrattate, oltre a leccarsi le dita, come Pierino, avrebbero leccato anche il pavimento, per non lasciare tracce di marmellata. Allora **Tonino** modificò leggermente la versione, illuminato soprattutto dal *Travaglio* mentale a cui lo sottopose l'amico giornalista, con una lettera che riuscì ad *aprirgli gli occhi*; ma anche questo particolare dell'apertura degli occhi non poteva reggere, in quanto se ne sarebbe dedotto che al momento dello scivolone non camminava come tutti camminano, ma procedeva ad occhi chiusi e la colpa del cozzo poteva essergli, comunque, facilmente attribuita. Non gli rimaneva che recitare il *mea culpa* e dire più o meno la verità che, tra l'altro, esclude scientificamente qualsiasi sua volontaria intenzione di aver voluto provocare la caduta dei cercatori di mani imbrattate. E sì, perché, essendo la parte destra del corpo governata dall'emisfero sinistro del cervello e viceversa, nella gestione degli arti inferiori di deambulazione gli ordini direzionali di movimento al piede destro giungono dal lobo sinistro, mentre gli ordini al piede sinistro giungono dal lobo destro (si

immagini un coordinamento dei due emisferi del cervello basato sul modello parlamentare dei due emisferi destro-sinistro, oppure sul modello leghista: *Roma ladrona-Padania indipendente*).

Ora, se il piede, supponiamo, destro di **Tonino** (governato dal lobo sinistro) viene a trovarsi improvvisamente davanti ad un ostacolo, per schivarlo, il piede non prende iniziative, ma invia una e-mail al cervello che, preso atto della natura del problema, affida la soluzione al lobo sinistro competente, da cui la prudente decisione di non voltare a sinistra (zona territoriale governata dal lobo destro). E dunque che fa **Tonino**? **Nun vota a manca... e allora vota a dritta.**

Diviene così scientificamente provato che se **Tonino** vota a dritta è perché, mentalmente, è orientato a manca; insomma, *vota a dritta* in piena coerenza col suo orientamento mentale, dimostrando così di non avere solo le *mani pulite*, ma anche la coscienza pulita.

Scientificamente tutto perfetto; resta però da capire in virtù di quale misteriosa proprietà anche **Mariastella**, orientata mentalmente a destra, *vota a dritta*, come **Tonino**. A prima vista si direbbe che nemmeno la scienza sia rigorosamente esatta e che anche lì esistano delle eccezioni. Ma qualche fine osservatore aveva già notato che tra **Tonino** e **Mariastella** scorreva buon sangue e osservava che, essendo stati entrambi adottati dalla stessa famiglia, prima o poi sarebbe saltata fuori la grande fesseria e anche un Don Rodrigo, pronto a dire "questo matrimonio non s'ha da fare". I due avrebbero, così, pensato alla classica "fuitina"; avrebbero preparato il fagotto, lo avrebbero ben sigillato per rendere il piano di fuga impermeabile alla curiosità e sarebbero rimasti in attesa del momento opportuno per fare il *salto della quaglia*... e salto fu: uno facendo attenzione al *piano di volo* e l'altra attenta a *guardare i sigilli* del fagotto.

Questa raffinata ipotesi, senza ricorrere a complesse teorie matematiche e filosofiche, spiegherebbe perché anche **Mariastella**, orientata mentalmente a destra, davanti all'ostacolo, *vota a dritta*, con **Tonino**, ma non spiega la causa dello scivolone, essendo stata già esclusa quella ipotetica del piede sulla marmellata.

Intanto, conseguenza caratteristica della classica "fuitina" l'immane lite in famiglia; poi il gioioso ritorno delle "quaglie" e tutto finisce a tarallucci e vino. Tra un taralluccio e un bicchiere di vino, tenuto conto della fama del vino come grande stimola-

Si riparla della diga di Blufi

La copia integrale della risoluzione sui lavori nell'invaso, approvata dalla VIII Commissione della Camera dei deputati

La VIII Commissione, premesso che: in Sicilia e, in particolare in molti comuni delle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna, è frequente una situazione di emergenza idrica di particolare gravità;

al fine di comprendere le prospettive di miglioramento della situazione idrica delle aree indicate, la Commissione ha svolto un approfondito confronto, in particolare, sulle problematiche relative al progetto per la realizzazione di una diga nelle Madonie, nel territorio del Comune di Blufi, elaborato sin dai lontani anni '60;

il citato progetto prevedeva la realizzazione di un invaso della portata presunta di 23 milioni di metri cubi d'acqua, che avrebbe dovuto risolvere i gravissimi problemi dell'approvvigionamento idrico delle città di Caltanissetta e Gela e della provincia Agrigento;

tale progetto, che non ebbe alcun seguito sino alla fine degli anni '80, venne successivamente ripreso per iniziativa del Governo pro tempore della Regione Siciliana, pur a fronte di forti e motivate preoccupazioni relative all'elevato livello dei costi e al serissimo rischio di instabilità dei versanti dell'invaso (confermate in seguito dalla pronuncia di compatibilità ambientale);

tale acquedotto sarebbe stato imperniato sul serbatoio di accumulo e regolazione da costruire, con una diga di ritenuta, poco a valle dell'abitato di Blufi;

a valle del serbatoio di Blufi è già stato costruito ed è attualmente funzionante un impianto di potabilizzazione della capacità fino a 1200 l/s, che tuttavia viene oggi utilizzato solamente per portate ridotte (al massimo 150-300 l/s nel periodo inver-

nale-primaverile), proprio per il mancato completamento della diga;

l'impianto di potabilizzazione serve l'acquedotto di Blufi (una condotta estesa complessivamente di 96 chilometri fra Blufi e Gela) che si interconnette anche con gli acquedotti Madonie Est, Madonie Ovest, Ancipa e Acquedotto del dissalatore di Gela;

nel 1993 la Regione Siciliana aveva affidato all'Eas (Ente Acquedotti Siciliani) la gestione del sistema Blufi, per affrontare e risolvere l'endemica crisi idrica in cui, da sempre, hanno versato la città di Caltanissetta, la sua provincia e le province di Enna ed Agrigento. Adesso il sistema Blufi rientra nelle competenze dirette della Regione Siciliana che, come per altri sistemi idrici, ne ha affidato la gestione alla Società partecipata «Siciliacque S.P.A.»;

le opere descritte, e realizzate soltanto in parte, con notevole investimento di risorse finanziarie, non riescono tuttavia ancora a soddisfare i bisogni idrici delle popolazioni interessate; è peraltro evidente che, a partire dalla fine degli anni '80 sino al giugno del 1996, per la diga e le opere ad essa connesse erano già stati spesi, rispetto alla originaria previsione di 180 miliardi di lire, circa 70 milioni di euro, con indagini giudiziarie che avevano portato al blocco delle opere: i lavori realizzati, peral-

t r o ,

hanno riguardato l'esecuzione delle opere di scarico e derivazione, mentre i lavori di costruzione del corpo diga non sono mai iniziati, così come gli scavi necessari ad impostare lo sbarramento;

l'esecuzione delle opere di scarico è stata condizionata da rilevanti problemi geotecnici connessi a fenomeni di instabilità innestatisi all'apertura dei relativi scavi;

i lavori effettuati, peraltro, hanno creato rilevanti problemi

in termini di impatto ambientale sulle zone interessate;

in tale direzione, il 31 gennaio 2001, il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha espresso un giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto relativo alla costruzione dell'invaso di Blufi, a condizione che venissero ottemperate precise, penetranti e puntuali prescrizioni, ritenute preliminari al rilascio delle necessarie autorizzazioni;

nel 2002 la Regione Siciliana e l'Ente Acquedotti Siciliani hanno deciso di proseguire il contratto con le vecchie imprese aggiudicatrici e, invece di procedere ad un nuovo appalto, hanno scelto la strada di comporre il contenzioso (scaturito dalle continue perizie di variante e dall'allungamento dei tempi di costruzione dell'opera) intrapreso con le stesse imprese, con il versamento di oltre 5 milioni di euro a loro favore;

l'annunciata ripresa dei lavori della diga di Blufi, in realtà, non ha trovato conferma nei fatti avvenuti successivamente, tanto che, in seguito, lo stesso presidente della Regione Cuffaro, nella qualità di Commissario per l'emergenza idrica, ha annunciato la decisione di rescindere il contratto d'appalto con il cartello di imprese a causa della loro «inaffidabilità», generando così parecchi dubbi;

nel frattempo, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, nella seduta del 28 marzo 2002, aveva concesso una proroga del finanziamento di 68.689.000 euro previsto nel piano di interventi di cui alla delibera CIPE n. 52 del 1999, consentendo il differimento del termine per l'affidamento dei lavori al 31 dicembre 2003; tuttavia, trascorsi inutilmente tre anni, il CIPE, con delibera del 22 marzo 2006, prendendo atto del mancato impegno delle risorse finanziate con il Fondo delle Aree Sottoutilizzate (FAS), a causa del mancato avvio dei lavori per il completamento della diga di Blufi, si è trovato costretto a deflazionare l'opera;

a seguito dell'articolato ed intenso dibattito svolto in Commissione, il rappresentante del Ministero delle infrastrutture, viceministro Capodicasa, ha



inviato al Presidente della Regione Siciliana, in data 30 maggio 2007, una lettera con cui chiedeva di far conoscere il parere della stessa Regione in merito alla realizzazione dei lavori di completamento della diga di Blufi, chiarendo in particolare come si ritenesse possibile superare i problemi pregressi di carattere tecnico-procedurale che ad oggi ne hanno bloccato l'iter, nonché attraverso quali canali reperire i finanziamenti necessari, con particolare riferimento all'eventuale quota di risorse che la Regione potrebbe conferire; nella richiamata lettera il viceministro Capodicasa indicava la data del 20 giugno 2007 come termine ultimo della risposta da parte della Regione Sici-

Quel "mascalzone" che fece condannare all'ergastolo Sandro Lo Piccolo, dopo che il "Riesame" lo aveva scarcerato.

Dopo l'annullamento da parte del Tribunale del Riesame di Palermo dell'Ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP Florestano Cristodaro, nei confronti di diversi indagati (fra i quali il giovane boss Sandro Lo Piccolo, da allora latitante, ed il capomafia Salvatore Biondo, pure condannato per la "strage di Capaci"), il Pubblico Ministero della Procura Distrettuale Antimafia di Palermo ha conferito al dr. **Gioacchino Genchi** un articolato incarico di consulenza tecnica, volto all'elaborazione ed all'analisi dei dati di traffico telefonici ed alla ricostruzione dei rapporti fra gli indagati, con particolare riguardo alle dinamiche dei frangenti omicidiari, oggetto delle imputazioni. Dopo il deposito della relazione, nel corso di diverse udienze,

di
**Gioacchino
Genchi**



il consulente ha illustrato al dibattimento l'esito delle sue indagini, integralmente accolte dalla Corte d'Assise di Palermo, che ha condannato alla pena dell'ergastolo Salvatore Biondo e Sandro Lo Piccolo ed a pene detentive variabili gli altri imputati.

La sentenza della Corte d'Assise di Palermo – che porta la firma del Presidente Angelo Monteleone e del Giudice Cinzia Parasporo – è stata confermata nei successivi gradi di giudizio ed ha superato il vaglio di legittimità della Suprema Corte di Cassazione.

In forza anche di quella sentenza, divenuta irrevocabile, Sandro Lo Piccolo era latitante, prima di essere arrestato dai poliziotti della Squadra Mobile di Palermo.

In una giornata in cui lo Stato e la Giustizia si sono presi una grande rivincita sulle "mafie" e sull'illegalità, quella del 5 novembre 2007, il mio pensiero va ai poliziotti della Squadra Mobile di Palermo, che hanno portato a segno un ulteriore e grande successo. Il compiacimento, in modo particolare, va a quei tenaci poliziotti della scuola di Arnaldo La Barbera. A quei poliziotti che non hanno mai smesso di credere nello Stato e nelle Istituzioni.

Molti di loro, per la loro determinazione e l'incessante impegno nel lavoro, hanno pagato prezzi altissimi. Molti figli hanno perso la vicinanza del loro padre. Molte famiglie sono andate pure in frantumi. Fare il poliziotto a Palermo; lavorare alla Squadra Mobile; inseguire per decenni latitanti del calibro di Bernardo Provenzano e dei Lo Piccolo, non è certo come fare l'impiegato all'Assemblea Regionale Siciliana, anche se solo a cento metri di distanza.

Nel ricordo di questo evento, mi sia pure consentito di far sapere a qualcuno – che ancora non ha avuto modo di ricredersi per quello che ha detto e per quello che ha fatto – un particolare che oggi è forse più importante di ieri.

Perché Sandro Lo Piccolo era latitante? Perché è stato arrestato? La domanda potrebbe sembrare ovvia, ma non lo è. Nessuno è latitante prima di essere ricercato. Nessuno può essere ricercato, e diventare un "latitante", se non sulla base di un valido provvedimento dell'Autorità Giudiziaria. Nelle matricole del carcere si chiama "titolo".

La risposta a queste domanda mi dà oggi la possibilità di spiegare alcune cose che qualcuno – mi riferisco sempre a quello che mi ha dato del "mascalzone", dello "strano soggetto", del "Licio Genchi" ed altro – non ha ancora ben chiare.

Ebbene, correva l'anno 1997, quando i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo – a conclusione di complesse investi-

gazioni di polizia e carabinieri – avevano chiesto al GIP l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, nei confronti di numerosi indagati. Le indagini riguardavano, in modo particolare, i capi ed i killer della cosca mafiosa palermitana di "San Lorenzo", accusati di aver compiuto una serie di omicidi nel '95. Secondo l'accusa, la cosca mafiosa di "San Lorenzo" – la più fedele ai clan "corleonesi" di Bernardo Provenzano, Totò Riina e Leoluca Bagarella – aveva avuto anche l'incarico di compiere un attentato, nei confronti dell'ex dirigente della Squadra Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera.

Sulla base della richiesta della Procura palermitana, il GIP del Tribunale di Palermo (dr. Florestano Cristodaro) aveva emesso 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere, per altrettanti soggetti, accusati di associazione mafiosa, omicidi, detenzione di armi e altri reati. L'08-04-1997 – con una brillante operazione di polizia – finivano in carcere Salvatore Genova, 39 anni, Francesco Paolo Liga, 33 anni, Giuseppe Lo Verde, di 40, i fratelli Calogero e Sandro Lo Piccolo, 25 e 22 anni (allora), Felice Orlando, di 40, Domenico Randazzo, di 47, e Vincenzo Taormina, di 60. La stessa ordinanza cautelare veniva notificata in carcere al boss mafioso Salvatore Biondo, detto il "lungo", già detenuto. Calogero e Sandro Lo Piccolo erano i figli del più noto capomafia Salvatore Lo Piccolo. Salvatore Biondo – per chi non lo sapesse – non era in carcere per contraffazione di musicassette, o illecita duplicazione di CD-Rom per Play-Station. I magistrati di Caltanissetta lo avevano arrestato per la "Strage di Capaci". Secondo l'accusa, Salvatore Biondo – uomo d'onore della famiglia di "San Lorenzo" – avrebbe contribuito a nascondere l'esplosivo e a trasportarlo nel cunicolo dell'autostrada, nel punto in cui furono fatti saltare in aria Giovanni Falcone, Francesca Morvillo ed i poliziotti della scorta. Nonostante tutto, però,

il provvedimento del GIP Cristodaro non ha retto al vaglio del Tribunale del Riesame.

Non si può dire che quell'ordinanza di annullamento non fosse fondata. A firmarla è stato il Giudice Alfredo Morvillo, il fratello di Francesca Morvillo e cognato di Giovanni Falcone, tragicamente trucidati nella strage di Capaci del 23-05-1992. Ironia della sorte ha voluto che, oggi, fosse proprio lo stesso magistrato Alfredo Morvillo – nella nuova qualità di Procuratore Aggiunto di Palermo – a guidare il pool di magistrati della Procura di Palermo che, con i poliziotti della Squadra Mobile, hanno eseguito la cattura di Sandro Lo Piccolo, di suo padre e di altri affiliati mafiosi.

Questi sono fatti e non parole. Nulla di cui scandalizzarsi, secondo me. Questo non è un limite, o un difetto della giurisdizione. Anzi, dimostra la fisiologia di obiettivi procedimenti di verifica della prova, nel processo penale accusatorio. Nulla di più di quanto un magistrato serio ed onesto deve fare, secondo il proprio ruolo, in ossequio ai principi che regolano lo stato di diritto, nel nome di una "giustizia giusta", che è l'essenza stessa della democrazia.

Sta di fatto che, dopo l'Ordinanza del Tribunale del Riesame di Palermo, della primavera del 1997, Sandro Lo Piccolo è uscito (e non evaso) dalla porta principale del Carcere dell'Ucciardone di Palermo, da dove era entrato qualche settimana prima, accompagnato in manette dai poliziotti della Squadra Mobile, che lo avevano arrestato dopo anni di indagini. Da quella mattina Sandro Lo Piccolo è diventato uccel di bosco.

Col passare degli anni sono stati emessi a suo carico un'infinità di altri provvedimenti giudiziari, che ne hanno fatto lievitare l'importanza, nel "borsino" dei più pericolosi latitanti italiani.

Fino a ieri Sandro Lo Piccolo – per la sua età e per la sua ferocia – era considerato in assoluto uno dei più temibili latitanti di "Cosa Nostra".

A parte il conclamato "genetliaco" criminale, erano note le sue capacità di reclutare giovani adepti all'organizzazione mafiosa, con una propensione all'omicidio ed alla violenza, che superava pure alcune più prudenti strategie dei vertici di "Cosa Nostra".

Dopo l'arresto di Bernardo Provenzano – e forse proprio a causa dell'arresto di Bernardo Provenzano – chi ne capisce di "Mafia" sostiene che Sandro Lo Piccolo era senza dubbio diventato più forte e più pericoloso di prima. Poteva ancora contare sulla spalla del padre, pure latitante e non a caso arrestato insieme a lui.

Nel 1997 la situazione era un po' diversa. Sandro Lo Piccolo aveva appena 22 anni (è nato il 16-02-1975), ma prometteva bene. Era già indagato per una serie di omicidi, tentati omicidi, armi ed altri reati di mafia. Per questo era stato arrestato, fino all'annullamento della Ordinanza cautelare del GIP Cristodaro, disposta dal Tribunale del Riesame.

Dopo quell'annullamento, mi chiamò un bravo Pubblico Ministero della Procura Antimafia di Palermo, e mi accennò al provvedimento del Riesame, che aveva scarcerato anche Lo Piccolo.

Mi convocò in ufficio ed insistette, non poco, affinché io accettassi un incarico di consulenza su quegli omicidi. In quel periodo – erano gli anni della Procura di Gian Carlo Caselli – le cose da fare a Palermo non mancavano certo. Lavoravo solo ed esclusivamente con i magistrati di Palermo e i risultati di quel lavoro fanno ormai parte della "Storia" di questo Paese, che non spetta a me raccontare.

Nonostante tutto, con grossi sacrifici personali e familiari, ho accettato l'incarico del Pubblico Ministero Antimafia Mauro Terranova, che non era disposto a chiudere il fascicolo con una archiviazione, dopo la pronuncia del Tribunale del Riesame. Le alternative, invero, erano poche.

La polizia aveva fatto tutto quanto poteva,

Quel "mascalzone" che fece condannare all'ergastolo Sandro Lo Piccolo, dopo che il "Riesame" lo aveva scarcerato

4 redigendo un voluminoso rapporto giudiziario. Ho letto le carte pagina per pagina, rigo per rigo, parola per parola. Ho letto pure l'ordinanza del Riesame e mi sono messo al lavoro. Non avevo certo la soluzione del quesito, ma avevo capito che molto si poteva fare.

In questo devo anche ringraziare il contributo che mi ha dato il dr. Roberto Di Legami, che all'epoca dirigeva la "Sezione Omicidi" della Squadra Mobile di Palermo. Un bravissimo ed onesto funzionario di Polizia, anche lui della "scuola" di Arnaldo La Barbera. Un funzionario a cui va tutta la mia amicizia, la mia riconoscenza e la mia solidarietà, anche per il triste calvario che ha dovuto subire, con un infamante processo a Caltanissetta per "falsa testimonianza". Pochi lo sanno, ma Roberto Di Legami è stato prima indagato, e poi rinviato a giudizio e processato dal Tribunale di Caltanissetta, dopo le accuse di alcuni ufficiali del ROS dei Carabinieri, poi risultate infondate.

Roberto Di Legami è stato costretto a lasciare Palermo e la "Squadra Mobile", a cui era tanto legato.

A parte l'assoluzione in quell'assurdo processo di Caltanissetta – che tutti ritenevamo scontata – mi auguro che un giorno Roberto possa ritornare a lavorare a Palermo, a fare quello che ha sempre e solo voluto e saputo fare nella vita: il "poliziotto". Roberto Di Legami non è un burocrate, non è un "passacarte" e lo Stato non può privarsi del contributo professionale di un poliziotto come lui, che ha fatto solo e soltanto il suo dovere. Anche se non lo ha fatto nessuno, a lui va oggi il mio pensiero, nel ricordo dell'acume che ha avuto chi – non a caso – lo ha messo a dirigere a suo tempo la "Sezione Omicidi" della Squadra Mobile di Palermo.

In tutto questo mi conforta una sola cosa: fui io a parlare di lui per la prima volta ad Arnaldo La Barbera. Non lo conoscevo nemmeno di persona, ma avevo letto un sua annotazione, proprio su "San Lorenzo", che mi aveva fatto intuire che dietro quel Funzionario c'era anche un bravo poliziotto.

Con questo torniamo a Sandro Lo Piccolo, da dove ci eravamo fermati. Siamo al conferimento dell'incarico di consulenza del 24-05-1997, nel procedimento 2292/95 R.G.N.R., della Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, a carico di Sandro Lo Piccolo e degli altri boss di "San Lorenzo", scarcerati dal "Riesame". Orbene da quel giorno mi sono messo a lavorare sulle carte

e sui tabulati. Fianco a fianco col magistrato – che è pure molto bravo in informatica – ho tracciato un quadro ricostruttivo e probatorio del tutto innovativo, delle vicende che già i poliziotti della "Mobile" avevano riportato egregiamente nelle loro informative.

Forse la fretta di concludere, per la conclamata pericolosità degli indagati (armati ed attivi nel territorio), aveva determinato una non completa considerazione degli accertamenti. Altre verifiche ed approfondimenti andavano senza dubbio fatti e non a caso il Tribunale del Riesame di Palermo ha mosso delle censure all'ordinanza del GIP, fino al punto da decretarne l'annullamento e disporre la immediata scarcerazione degli indagati.

Invero, tempo dopo, la Cassazione ha annullato l'Ordinanza del Riesame, rinviando ad altra Sezione del Tribunale di Palermo la decisione cautelare. Il Tribunale di Palermo ha ripristinato la misura cautelare detentiva a carico di Sandro Lo Piccolo, che non è stata mai eseguita: si era dato già alla macchia.

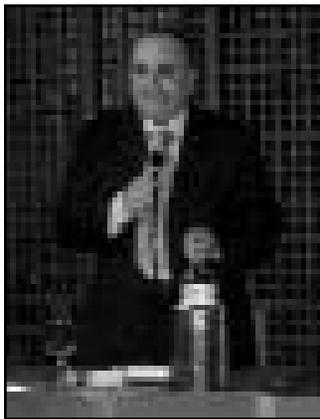
A parte gli annullamenti ed i Riesami, sta di fatto che, in ricordo col Pubblico Ministero e con la collaborazione di Roberto Di Legami e dei suoi poliziotti (che non si sono per nulla sentiti defraudati di alcunché, sapendo che un consulente del Pubblico Ministero stava rileggendo il loro lavoro), nel giro di poco più di due mesi – lavorando giorno e notte – ho depositato la mia relazione, con delle elaborazioni, dei grafici e delle risultanze, che non avevano certo bisogno di molto parole per essere compresi. Al processo, in Corte d'Assise, sono stato sentito per diverse udienze, quando col mio computer ed i miei tanto temuti "dati" ho risposto alle domande del Pubblico Ministero.

Anche gli avvocati mi hanno messo sotto torchio. Ci sono stati anche scontri e battibecchi.

Tutti conclusi, però, nel civile confronto di posizioni avverse e con la lealtà e la correttezza che a Palermo persino gli avvocati che difendono i peggiori mafiosi ed assassini riescono ad avere.

Una correttezza ed un rispetto del mio ruolo, della mia funzione e del mio lavoro, da parte della classe

di **Gioacchino Genchi**



forense, che – perché sia chiaro – non è mai venuta meno, né a Palermo, né in altre parti di Italia.

Chi fa il proprio dovere con onestà e professionalità, non ha nulla da temere da chi lo fa allo stesso modo, seppure dall'altra parte della barricata.

Ritorniamo a Sandro Lo Piccolo ed al processo in Corte d'Assise. Dopo la mia audizione ed il controesame delle difese, la mia consulenza, con la mia testimonianza, è divenuta patrimonio della Corte, che l'ha acquisita integralmente, nelle forme previste dalla legge. Quella consulenza e quella testimonianza rappresentavano il "novus" di quell'indagine, insieme agli altri elementi di riscontro, che il Pubblico Ministero si era premurato a raccogliere (anche utilizzando le mie anticipazioni).

Sta di fatto che grazie alla tenacia di un Pubblico Ministero che non si è fermato all'annullamento di un Riesame, l'esito finale di quel procedimento è stato assai diverso di come si auguravano gli imputati, dopo la scarcerazione.

Il processo in Corte d'Assise, vedi caso, è stato presieduto dal Giudice Angelo Monteleone.

La sentenza è stata poi scritta dal Giudice Cinzia Paraspuro, con una capacità argomentativa e di sintesi, di fatti e vicende assai complesse, che rendono ancora una volta onore alla professionalità della Magistratura palermitana.

Sono grato al Presidente Monteleone ed al magistrato estensore della sentenza, delle lusinghiere considerazioni e degli apprezzamenti che hanno voluto formulare con riguardo al mio lavoro ed alla mia persona. Lo stesso dicasi per le sentenze dei gradi successivi del giudizio, fino alla pronuncia della Suprema Corte di Cassazione, che ha reso definitiva la condanna alla pena dell'ergastolo anche per il giovane Sandro Lo Piccolo.

Vedi caso, il Giudice Angelo Monteleone (del processo di primo grado) è lo stesso magistrato che ha presieduto la sezione del Tribunale di Palermo, che ha giudicato (pure in primo grado) il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice. In quel processo – dove ho pure svolto una articolata consulenza – il Pubblico Ministero aveva chiesto 15 anni di reclusione per il parlamentare. Il Tribu-

nale lo ha assolto. Nessuno ha gridato allo scandalo. È la fisiologia di un sistema giudiziario, nel quale sarebbe ancor più grave se queste cose non accadessero. Lo stesso dicasi per altri "indagati eccellenti", che pure a Palermo hanno accettato il processo e che nel processo si sono difesi e fatti giudicare.

Queste vicende, sebbene del tutto diverse, per fatti e protagonisti, hanno in comune qualcosa, a parte il Presidente del Collegio giudicante. Gli imputati – vuoi Sandro Lo Piccolo in un caso e Gaspare Giudice nell'altro – hanno comunque accettato e subito il processo. I loro avvocati si sono comportati con assoluta correttezza, professionalità e determinazione, fino alla fine. Gli imputati, sia pure nella loro assoluta diversità, si sono fatti giudicare nel processo, con dignità e rispetto delle istituzioni e di quanti erano chiamati a svolgere il proprio compito, dagli uscieri, ai commessi, ai cancellieri, ai consulenti, ai poliziotti, ai Pubblici Ministeri, fino ad arrivare ai Giudici. Con questo voglio dire che tanto gli indagati eccellenti che i mafiosi, a Palermo, hanno sempre accettato il "processo" e le regole delle Legge. Mai nessuno ha ipotizzato golpe nella magistratura, posto che quand'anche qualcuno l'avesse pensato, non avrebbe trovato adepti da nessuna parte. Se così è stato a Palermo, lo stesso non può dirsi in altri luoghi. Solo il tritolo per i giudici ed i colpi di lupara per i tanti poliziotti, carabinieri e servitori dello Stato, sono riusciti a fermarli.

Proprio i "caduti" palermitani sono la tangibile conferma di uno Stato che non si è piegato al ricatto e che non si è lasciato nemmeno accattivare da interessati compromessi col potere.

La giusta dialettica processuale – le incriminazioni, le condanne, le assoluzioni, le riforme dei giudizi e persino le stesse revisioni – appartiene alla fisiologia del processo.

Su questi temi, a parte l'esultanza per la cattura dei Lo Piccolo, forse in molti farebbero bene a riflettere.

Caro Gioacchino, da una persona che sul piano professionale si è fatta da sé, il coraggio di mettere la propria competenza alla ricerca del marcio italiano è da lodare e da sostenere. Per il bene di tutti. Delegittimare persone come te è lo sport preferito dagli sporaccioni che non ci rappresentano ma ci governano. Stai attento al resto (ancora più pericoloso) e abbi cura anche di te.

Ignazio Maiorana

Made in Italy da raccontare



In quest'ultimo periodo giornali e telegiornali ci hanno sommerso di notizie sui reati commessi dalle persone di nazionalità extracomunitaria e comunitaria che vivono nella nostra amata Italia. Ho avuto l'impressione di vivere un déjà vu, ricordo la stessa situazione per quanto riguardò le aggressioni da parte dei pitbull, o di altri cani aggressivi, dopo la prima è stato un continuo di prime pagine che indicavano i cani come assoluti colpevoli. Sembrava che si fosse scoperta l'acqua calda, questo tipo di notizia era il più ricercato come se prima non fossero mai accaduti fatti del genere, ma in quel momento era questo ciò che interessava a giornalisti e lettori. Così oggi, ai pit bull sono stati sostituiti i rumeni.

È indubbio che chi commette reati vada punito, ma bisogna fermarsi a quelle persone che si sono macchiate di tali misfatti, e non utilizzarle per generalizzare. Un intero popolo non va mai messo alla berlina, non possiamo permettercelo, sia per la storia che abbiamo vissuto, sia per le vicissitudini dei nostri giorni, sono già troppi i popoli che si combattono l'un l'altro, non serve altra legna per accendere il "fuoco".

Qualche giorno addietro sono andato a fare la spesa con mio padre, ma al momento di pagare si è accorto che gli mancava il portafoglio, "sarà scivolato in macchina", ci siamo detti. Poco dopo ci siamo diretti verso l'automobile a cercare il portafoglio; intanto da un uscio, in una zona scarsamente illuminata dove avevamo parcheggiato, si è mostrata una signora col portafoglio di mio padre in mano. Cerca di parlarci, non conosce bene la nostra lingua, è rumena. Il portafoglio era scivolato fuori dalla macchina nel momento in cui eravamo scesi, lei dal balcone se n'era accorta e ha cercato di avvisarci senza però riuscire a catturare la nostra attenzione. Lei scende e lo prende in consegna aspettandoci davanti al portone. Al nostro ritorno ci restituisce ciò che avevamo perso. È un piccolo gesto che rivela il tipo di persona. Ma un rumeno che abbia fatto qualcosa di positivo degno di nota non fa notizia...

Ho voluto ugualmente raccontare quanto mi è accaduto. La rumena onesta vive a Castelbuono, sulle Madonie.

Giuseppe Fiasconaro

Berlusconi è grande! Il popolo, piccolo piccolo...

C'è chi si chiede come sia possibile che l'uomo politico con i precedenti giudiziari più pesanti del panorama politico italiano possa fondare un partito dal nome "Popolo della libertà". È evidente che è male informato.

Sui giornali infatti nessuno, e dico nessuno!, si è permesso di trattare l'argomento in codesto modo. Cribbio!

Comunque, delle precisazioni sono assolutamente dovute:

1) i precedenti giudiziari del Cavaliere, ormai lo sanno tutti, sono un complotto delle toghe rosse giustizialiste e massimaliste (cosa vorrà dire, boh?), infatti i primi guai giudiziari partono negli anni Ottanta, noto periodo di dominazione comunista in Italia. Manco avesse un boss mafioso come Vittorio Mangano assunto con la qualifica di stalliere nella villa di Arcore!

2) un partito nato da "spinte" non meglio definite (vedi striscione alla Favorita: "Berlusconi dimentica la Sicilia: no al 41 bis") e artefice di leggi vergogna a go-go, un partito del genere, dicevo, cambia nome per volere del padrone di baracca e burattini senza che nemmeno i suoi deputati ne sappiano qualcosa. Se non è un partito del popolo questo, mi consenta!

3) le firme raccolte erano per mandare a

casa Prodi, non per fondare un nuovo partito... ma questo è un elemento trascurabile, rispetto alle magnifiche e progressive sorti del Paese! Boia chi molla!

4) gli squallidi comunisti mangiabambini dicono che è semplice marketing, ma si sbagliano: basta vedere e soprattutto ascoltare la Brambilla per capire che questa è altissima politica, roba da fare impallidire quegli stronzi dei Padri Costituenti. Qui siamo ai Padri Ricostituenti! D'accordo? (da urlare come Vanna Marchi, la teleimbonitrice).

Spero di essere stato chiaro ed esauritivo. A proposito delle firme raccolte, lo stalinista Franceschini (ex-Margherita, ora PD) ha detto: "8 milioni? 10 milioni? Dite a Berlusconi che quando arriva a 55 milioni si fermi!". Chiaro disfattismo bolscevico.

La Storia non potrà fare a meno di celebrare questi giorni gloriosi, in cui un uomo umile, riservato, onesto e generoso decide ancora una volta di sacrificarsi per il bene comune e la democrazia: dalla "Casa Circondariale della Libertà" al "Popolo della Libertà Provvisoria"! Alalà! (qui parte la marcetta e il maschio saluto fascista o, in alternativa, un "Ma mi faccia il piacere!", alla Totò).

Giuseppe Castiglia

"Libera" e i beni confiscati alla mafia

Lil 5 novembre 2007, nell'aula seminaria della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, l'associazione di promozione sociale «Libera» ha tenuto un incontro con i rappresentanti degli enti locali e delle realtà associative di Palermo, affinché le due parti potessero confrontarsi sul terreno delle informazioni e dell'organizzazione in merito alle disposizioni della legge 109/96 sulla gestione e destinazione dei beni confiscati alla mafia.

Il dibattito era condotto da Gianluca Faraone dell'ufficio di presidenza di Libera, sono intervenuti Davide Patti del medesimo ufficio ed il sociologo Umberto Di Maggio; ospite d'eccezione dell'incontro è stato il dottor Antonino Ingroia, magistrato del pool antimafia, che in questa occasione ha tenuto un excursus sul come si sia arrivati al procedimento di confisca. Egli si è addentrato nella tematica in questione evidenziandone i nodi cruciali. "Se oggi la confisca sembra uno strumento ovvio nella lotta alla mafia - ha esordito Ingroia - così non era nel periodo in cui essa era stata proposta", quando il dibattito verteva ancora sulla natura del fenomeno mafia, cioè se essa fosse un'associazione lecita o illecita, o solamente amorale, e quindi l'appartenenza all'organizzazione mafiosa non veniva ritenuta penalmente rilevante.

Il germe del dubbio sulla presunta illegalità di tale organizzazione comincia ad attecchire anche in quegli ambienti più restii a dare la giusta rilevanza giuridica a tale organizza-

zione, quasi in concomitanza alla definizione di "nuova mafia": per intenderci, quella del sacco di Palermo, degli appalti pilotati, del traffico di droga. Forse è vero, la mafia si era rinnovata ma la sua indole criminale l'ha sempre avuta, come ha sempre avuto una struttura gerarchica verticistica.

Affinché il Parlamento italiano desse gli strumenti per attuare una strategia antimafia si attese che "morisse la speranza dei palermitani onesti", solo così l'82 vedrà i natali della legge Rognoni-La Torre, legge che avrebbe potuto costituire buona parte di quei super poteri che il gen. Dalla Chiesa attendeva da tempo ma che non ricevette mai.

L'on. Pio La Torre aveva individuato i punti di forza dell'organizzazione mafiosa e aveva trovato le modalità atte al loro smantellamento: aveva proposto il reato di associazione mafiosa. Egli voleva colpire il sistema di sostentamento economico mafioso, vietando la pratica del subappalto nelle opere pubbliche e introducendo la confisca dei beni immobiliari. L'arricchimento della mafia risulta avere una batuta d'arresto, uno dei fini di Cosa Nostra viene così avvertato, insieme ad esso è minato il carattere simbolico della proprietà di un qualsiasi bene da parte del mafioso, permettendo allo Stato di avanzare nella riconquista di fiducia e di controllo del territorio.

La legge Rognoni-La Torre colpiva in modo efficace anche quel segreto bancario, diven-

Nel "Paradiso delle Madonie" Penalizzati i diabetici

A Cefalù la vidimazione delle ricette

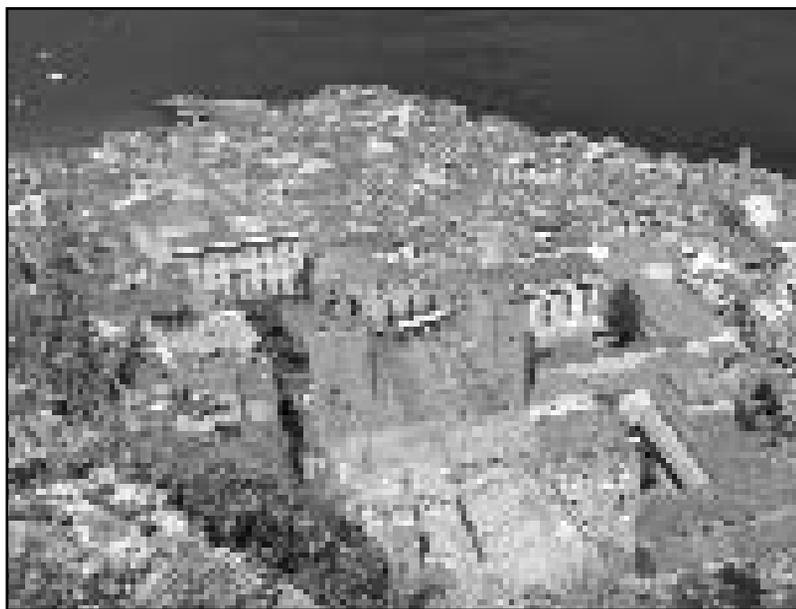
La diabetologa del presidio ASL di S. Antonino a Castelbuono, d.ssa Vitellaro, prescrive ai diabetici gli ausili (striscette e aghi per l'insulina, ecc.) ma la prescrizione deve essere poi vidimata presso

il distretto sanitario di Cefalù, dal Servizio ticket e prescrizioni, che rilascia la ricetta da consegnare alla farmacia per il ritiro delle medicine o di quant'altro occorrente.

Perché non snellire la burocrazia e affidare il rilascio della ricetta direttamente allo specialista del presidio ambulatoriale distaccato a Castelbuono che certifica il bisogno dell'utente e prescrive la cura, oppure al medico curante? Invece si costringono ingiustamente i pazienti a recarsi a Cefalù o delegare qualcuno al ritiro della ricetta, con costi di tempo e di denaro discriminanti

rispetto ad utenti residenti a Cefalù, sede del Distretto sanitario.

Il responsabile del Distretto sanitario n. 1 di Cefalù, dr. Carmelo Calcò, ci ha assicurato che al più presto cercherà di porre rimedio. Intanto fa sapere che per i diabetici non deambulanti si è attivato un protocollo col Comune di Castelbuono che incarica il Servizio sociale della città di adoperarsi per i bisognosi. "Purtroppo - ci ha detto Calcò - non sempre il Sistema sanitario può dare tutto e subito, il Piano di rientro dell'Assessorato alla Sanità non ci permette molti spazi in tal senso. Se si potrà destinare una unità di personale a questo genere di servizi in loco, sarà risolto il problema".



Nel commentare la notizia del proprio coinvolgimento nella vicenda giudiziaria sorta a seguito della denuncia per diffamazione presentata dall'avv. Rosario Fertitta, l'on. le Vicari, ex sindaco di Cefalù, non perde l'occasione per sferrare l'ennesimo attacco ad "alcuni" componenti dell'allora opposizione consiliare, il cui "atteggiamento", bontà sua, si annovera tra le "bassezze" cui mai dovrebbe giungere la politica.

L'ex sindaco ci ricorda la sua indignazione per l'attacco portato ai "forzieri" del Comune di Cefalù da uno di quei terribili componenti dell'opposizione, il "consigliere avvocato", giunto, costui, al punto di rivendicare dall'Ente una somma di ben 200 euro (duecento), per spese legali.

Una circostanza, quindi, nella quale l'on. Vicari ha palesato un grandissimo attaccamento alle finanze comunali e che, da sola, renderebbe inspiegabile il baratro nel quale, in un decennio di amministrazione, ha lasciato precipitare i conti pubblici.

Peccato, infatti, che altrettanto "ardore" non sia stato espresso a

La doppia indennità di carica

Predicare bene e razzolare male Il pulpito da cui viene la predica

fronte delle innumerevoli "congiunture" che hanno determinato l'inarrestabile prosciugamento delle casse comunali, tra le quali non va dimenticato l'esborso di oltre 200.000 euro per indennità di carica (indebitamente) corrisposta al "sindaco deputato", somma di cui i "cittadini contribuenti" attendono impazientemente la restituzione, necessitando per la copertura di uno dei tanti debiti rimasti in lascito.

Per il sollecito rimborso, invero, si può oggi confidare nella "rinnovata" sensibilità dell'on. Vicari, espressa attraverso recenti iniziative assunte in sede di Assemblea Regionale, col fine di ridurre le indennità dei deputati, nonché impedire il cumulo della carica di sindaco o presidente della Provincia con quella di parlamentare.

Iniziativa che (chi sa perché...) hanno indotto l'on. Cascio, capogruppo di Forza Italia, a rivolgerle l'invito "...ad un contegno più decoroso e più dignitoso, perché è assurdo che proprio lei che è stata sindaco di Cefalù e deputato all'A.R.S. con l'incarico di presidente della Commissione parlamentare politiche comunitarie, per ben 10 anni consecutivi, contemporaneamente, partecipi oggi alla «guerra di Piero»... che non può avere altro effetto se non quello di ridicolizzare chi, proponendola, predica bene e razzola male!"

Rosario Lapunzina
(consigliere comunale di Cefalù)

Curiamo l'arte col costo di inutili "passerelle"!

Nella foto un dipinto della Chiesa di S. Vincenzo a Castelbuono

Tutto ciò che viene affidato al tempo, custode della memoria dell'uomo, puntualmente trova un inevitabile degrado che porta con sé una lenta distruzione. Questo è il destino dell'arte, di quel prodotto dell'uomo, espressione della sua ispirazione interiore, che trova la sua realizzazione nella materia.

Se si guarda lo stato dell'arte del nostro territorio, ci si rende subito conto che di certo non gode di buona salute. Ed allora che fare? Assistere inerti alla distruzione del nostro patrimonio artistico o intervenire in maniera tempestiva occupandoci dell'arte come una madre attenta, premurosa e responsabile si occupa dei propri figli?

Negli ultimi tempi emerge con grande forza l'esigenza di interventi che abbiano come obiettivo prioritario la salvezza del nostro patrimonio, per evitare che la memoria, di cui l'arte è fonte documentaria, venga cancellata del tutto. La stessa legge dello Stato (Codice Urbani del 2004), recepita dalla Regione Sicilia, pone l'attenzione prioritaria sulla *tutela*, intesa come la metodologia d'intervento che provvede alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla fruizione del nostro patrimonio. Da questo punto di vista il restauro, sia per gli elevati costi, sia perché è un momento traumatico per il bene, oggi è da considerarsi l'ultima tappa del percorso di vita di un'opera d'arte.

All'arte e al suo stato di salute è stato dedicato un convegno di studi, giorno 10 e 11 novembre, a Castelbuono, presso il Castello dei Ventimiglia, dal titolo: «Svelare l'arte:

come?». L'iniziativa, che aveva come enti promotori il Museo Civico e il Comune, organi preposti alla tutela ed alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale, ha visto la partecipazione di studiosi siciliani e toscani, di rappresentanti del Centro di Restauro regionale, del Corpo di Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri e della Fondazione Federico II.

Ci aspettavamo che la protagonista fosse l'arte del nostro territorio e le problematiche ad essa inerenti. Invece ci si è trovati dinanzi ad un déjà vu, a vetrine dove fare bella vista di sé, a copioni di cui, purtroppo, si conoscono bene le trame. Ci è sembrato che l'arte sia diventato il nuovo specchietto per le allodole, dietro cui vi sono interessi che sicuramente non miglioreranno lo stato di salute dell'arte, anzi ne accelereranno la fine. Allora ci chiediamo perché svelare l'arte?

Dalle pagine di questo giornale, ormai da tempo, si pone sempre più l'attenzione sull'importanza dell'arte come motore di economia, di quella sana economia che dia dignità, ma soprattutto libertà, ad un territorio come quello madonita.

Sempre dalle pagine di questo giornale abbiamo rinvigorito l'attenzione a quelle realtà che necessitano di interventi prioritari, forte-

mente convinti che l'arte non deve servire alla politica, ma deve essere la politica, con i propri mezzi, a servire l'arte.

Ed ancora ci chiediamo: come svelare l'arte? Alzando tutti quei veli sulle politiche inerenti i beni culturali, su quelle politiche che hanno come scopo quello di cercare i fondi per l'arte e non per gli infiniti ed innumerevoli corsi di for-

mazione che non trovano spendibilità nel mondo del lavoro.

L'arte si svela creando un museo diffuso nel territorio madonita, aprendo le chiese, luoghi dove il genio artistico volò alto, facendo comunicare i vari musei del territorio, creando itinerari tematici ma, soprattutto, curando la manutenzione dei tesori di casa nostra (un esempio fra tanti: pulizia degli stucchi della Cappella di S. Anna, luogo eletto dai colombi dove depositare il proprio guano).

Per fare ciò l'arte ha bisogno di quelle professionalità che sappiano coniugare il sapere con il saper fare e non di professionalità improvvisate di cui, purtroppo, la nostra isola è ricca.

L'arte va svelata sensibilizzando la collettività sull'importanza del proprio patrimonio, creando tutte quelle condizioni di agevolazione per cui i privati possano investire nell'arte ma soprattutto creando una scala di priorità a cui va data risposta immediata da parte degli enti preposti.

Politica, madre chiesa, enti preposti alla tutela non possono mancare a questo compito di civiltà perché, come scriveva lo storico Braudel, «l'essere stati è una condizione per essere».

M. Antonietta D'Anna



***l'Obiettivo*, un atto d'amore
verso la nostra terra,
per la nostra gente**

***l'Obiettivo*, l'informazione
e la libera opinione
volute e sostenute
dai semplici cittadini**

“Libera” e i beni confiscati alla mafia

tato alibi e scudo per favoreggiamenti e collusioni, fondamentale per il riciclaggio dei proventi illeciti.

Infatti, oggi Cosa Nostra investe in beni mobili, in borsa, è proprietaria di aziende e indotti: è una organizzazione che sempre più punta la sua attenzione sulla finanza. Cavalcando l'onda della globalizzazione è riuscita ad infiltrarsi nei gangli dell'economia mondiale; e soprattutto, nel proprio territorio, a determinare la politica economica dello Stato tramite quella fitta rete costituita dalla “borghesia mafiosa” su cui non ha mai smesso di investire. “È proprio sul campo del riciclaggio che la legislazione dovrebbe svecchiarsi per consentire nuovi percorsi alle indagini”, ha fatto notare il dr. Ingroia.

La mafia non sta certo a guardare: oltre 148 le vittime, solo nell'82, e numerose altre che verranno; essa capisce che non deve rispondere soltanto con proiettili e bombe, ma ha bisogno di “lavorare” sulle leggi e visualizzare nuovi obiettivi, magari quelli non ancora sospettati. Provenzano docet!

Affinché il Parlamento italiano desse gli strumenti per attuare una strategia antimafia si attese che “morisse la speranza dei palermitani onesti”, solo così l'82 vedrà i natali della legge Rognoni-La Torre. Legge che avrebbe potuto costituire buona parte di quei super poteri che il gen. Dalla Chiesa attendeva da tempo ma che non ricevette mai.

La confisca è quindi il punto d'arrivo di un percorso travagliato e insanquinato dalle vittime eccellenti della mafia che avevano intuito, individuato e in parte smascherato il modo di operare, la struttura e soprattutto le risorse economiche che consentivano l'affermazione e l'infiltrazione capillare dell'organizzazione nei nodi strategici della politica e della società civile.

I beni mobili, immobili e aziendali confiscati non sono altro che ciò che la mafia ha tolto allo Stato e alla collettività impedendone la crescita, va da sé, quindi, che alla confisca deve seguire un riutilizzo sociale che contribuisca al risanamento della società.

In questa direzione si muove la legge 109/'96 di cui ci parla Gianluca Faraone di Libera, non nascondendo le difficoltà che si incontrano per la fruizione di tali beni di cui gli enti locali sono i beneficiari.

La mafia ha però capito che la sua lotta deve estendersi anche in quest'ambito, fermare in qualche modo il nuovo corso, neutralizzare quindi la fruizione del bene confiscato.

I beni confiscati, però, da risorsa diventano, nel momento dell'assegnazione, un problema aperto. Intanto solo al 50% di essi viene data una destinazione, si avverte dunque la necessità di velocizzare l'assegnazione che dal Demanio passa al Comune e infine all'associazione che ne avrà fatto richiesta.

Sono state riscontrate delle mancanze o distrazioni o sottovalutazioni, come preferiamo chiamarle, sulla fruizione dei beni: non è infatti raro riscontrare, tra le dichiarazioni delle associazioni, l'esigenza di controlli da parte degli amministratori dei beni confiscati, che altro non sono che quelle figure indicate dal tribunale e preposte al “coccolamento” (mantenimento) o, meglio, utilizzo del bene all'interno di un circuito virtuoso per aumentarne la redditività. Quindi casi come quello di piazza Torrelunga (angolo Corso dei Mille), assegnato ma non utilizzato, non dovrebbero verificarsi con così tanta frequenza. Dunque chi controlla il controllore?

Poi ci sono delle distrazioni che possono capitare... forse non c'è neanche bisogno che ve lo dica, sono inezie... errori nelle indicazioni catastali, la mancata annotazione della definitività del provvedimento di confisca, la mancata nota dei gravami sugli immobili... insomma sciocchezze!!!

È singolare, però, che queste associazioni non possano vedere in anticipo i beni che verrebbero loro assegnati per verificarne la compatibilità con i progetti presentati. Questo è uno dei motivi che fanno nascere le cosiddette assegnazioni fittizie, per cui il bene non viene utilizzato per mancanze strutturali e quindi economiche.

Altro campo sono le assegnazioni

crimine, ossia i tentativi da parte della mafia di far rientrare dalla finestra il bene confiscato, esempio evidente ne è il comune di Canicattì il cui Consiglio è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

Il bene confiscato deve essere censito anche nelle sue “proprietà”, volendo utilizzare un linguaggio informatico; chi ne deve fruire deve sapere quali ne siano le condizioni strutturali, se sussistono diritti di terzi, la condizione catastale, ecc... E queste informazioni sarebbe opportuno che fossero organizzate in una banca dati a cui poter accedere facilmente, magari con un click sul sito del Ministero degli Interni.

L'esigenza di un'assoluta trasparenza nella gestione dei controlli e delle procedure per l'assegnazione è fondamentale. Ma, purtroppo, ad oggi non è ravvisata.

Dunque la legge 109 sviluppa la sua azione su due binari: uno che colpisce la mafia nel suo portafoglio e l'altro che mira a contendere il consenso del mafioso sul territorio, ma per fare ciò non basta il proposito di una legge.

“Ognuno deve fare la sua parte”: la politica deve tracciare una strada di promozione culturale che permetta veramente alla Sicilia di diventare autonoma, un progetto di ricostruzione che costituisca il testimone da passare alle generazioni che verranno per formare una identità altra da quella che ci ha caratterizzato. Lo Stato deve coinvolgere la comunità. All'interno di questo tracciato vanno iscritti quei concorsi di idee proposti da «Libera» per dare alla società civile la possibilità decisionale sulla propria vita.

Giuseppe Fiasconaro

TOTALE BENI CONFISCATI	IMMOBILI DESTINATI	IMMOBILI DA DESTINARE	AZIENDE DESTINATE	AZIENDE DA DESTINARE
2414	738	1505	37	130

Fonte: Formati da Libera, 30.10.2007

Si riparla della diga di Blufi

3 liana, per consentire al Governo di riferire entro quella data alla Commissione e porre quest'ultima nella condizione di poter deliberare sugli atti di indirizzo in discussione;

nella seduta della Commissione del 3 ottobre 2007, il viceministro delle infrastrutture ha fatto presente che il Governo - non essendo giunta alcuna risposta da parte della Regione Siciliana - ritiene che tale comportamento non possa che essere interpretato come una palese manifestazione di disinteresse alla prosecuzione dei lavori di realizzazione dell'opera in questione; permane, dunque, una questione di vitale importanza, che consiste nel risolvere l'annoso problema della carenza idrica nelle province di Enna, Agrigento e Caltanissetta, non solo a vantaggio della cittadinanza, ma anche delle attività produttive,

impegna il Governo:

a realizzare ogni possibile sforzo, tramite la necessaria interlocuzione con la Regione Siciliana, finalizzato a dare una risposta positiva e concreta alla grave questione degli strumenti e delle risorse,

che oggi è urgente reperire senza ulteriori rinvii, per risolvere gli enormi problemi dell'approvvigionamento idrico del territorio delle province di Enna, Agrigento e Caltanissetta, sulla base delle problematiche esposte in premessa ed in relazione all'evidente disinteresse manifestato dalla Regione Siciliana alla prosecuzione dei lavori della diga di Blufi, anche in seguito al defianziamento dell'opera da parte del CIPE;

a verificare, in questo contesto, la possibile definizione - attraverso un lavoro di stimolo e sollecitazione nei confronti della Regione Siciliana e valutando la possibile convocazione di una apposita conferenza di servizi tra istituzioni statali competenti, le autonomie territoriali e gli Ambiti Territoriali Ottimali competenti - di progetti alternativi finalizzati a potenziare l'approvvigionamento idrico delle richiamate province di Caltanissetta, Enna ed Agrigento, in particolare reperendo i fondi necessari alla realizzazione delle opere pubbliche strutturali indispensabili allo sviluppo socio-economico delle province del centro della Sicilia; a promuovere, di concerto con la Regione Siciliana e le istituzioni interessate, iniziative volte

alla promozione e allo sviluppo economico e sociale dell'area di Blufi, garantendo al contempo che le opere realizzate e gli interventi già effettuati non diano origine ad ulteriori fenomeni di degrado e di dissesto dei luoghi;

a farsi carico, per le parti di spettanza statali, della necessità del ripristino ambientale dell'area interessata dai lavori dell'opera in questione, promuovendo il recupero dei siti ricadenti all'interno della zona A del Parco Regionale delle Madonie, devastati da opere realizzate in assenza delle prescritte autorizzazioni e poi abbandonate;

a presentare, entro sei mesi dalla data di approvazione della presente risoluzione, una dettagliata relazione al Parlamento.

7.11.2007

Primo firmatario:

Lomaglio Angelo Maria Rosario
gruppo: *Sinistra democratica.*

Per il socialismo europeo
Misuraca Filippo, Forza Italia

Piro Francesco,
Partito democratico-L'Ulivo

Germanà Basilio, Forza Italia
Mariani Raffaella,

Partito democratico-L'Ulivo
Stradella Franco, Forza Italia

Marinello Giuseppe Francesco Maria,
Forza Italia

La foto curiosa



Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 26-11-2007

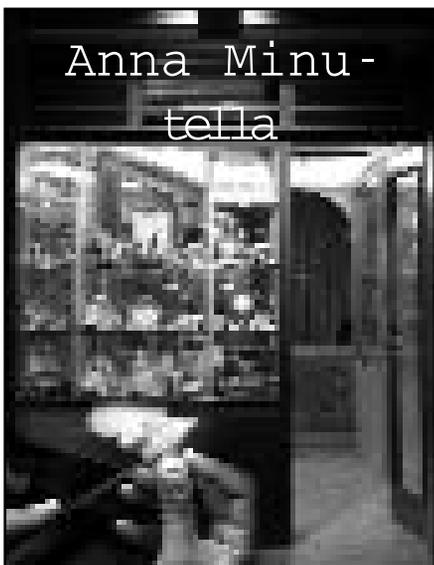
Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

Scriveteci. Alle vostre lettere e alle vostre opinioni daremo assoluta precedenza.

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico allo stesso conto n. 11142908
ABI 7601 CAB 04600 CIN R



Liste nozze

Esclusivista

Majumi, Uno ARRE,
Cierre, Calipso,
Gioielli di Valenza,
Breil, Lorenz, Zenit,
Mondia, D&G,
Cronotek, Casio

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Giuseppe Castiglia

Lu jornu si talianu e a sira si vasanu.

Cosa sono? A chi indovina, andrà in omaggio l'abbonamento per un anno a *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando al n. 337 612566 o mediante posta elettronica: posta@obiettivodicilia.it

Soluzione del precedente indovinello: *la bocca*

La "fuitina" di TONINO e MariaSTELLA

2 tore della verità (vino veritas). Si sperava che dalle bocche di **Tonino** e **Mariastella** uscisse fuori la verità sulla causa dello scivolone che provocò il cozzo coi cercatori di mani imbrattate, ma, ahimè, i due sembrerebbero astemi e per strappar loro magari mezza verità ci vorrebbe almeno mezzo bicchiere di vino che rientrerebbe, comunque, nel classico caso del bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno; per conseguenza, ne uscirebbe fuori una verità mezza piena e mezza vuota. Che fare?

Tenuto conto dell'esperienza e *performance* canora alla televisione di **Mariastella**, con la canzone "Champagne", si è pensato che con un gocciolo di champagne si sarebbe riusciti a farla *cantare*, sperando che quel gocciolo spingesse fuori magari la parola chiave per accedere alla verità; ma il direttore di sala disse che quella musica non faceva parte del repertorio musicale e **Mariastella** non cantò.

In ogni caso, non avrebbe potuto cantare lo stesso, per un problema di galateo: la signora maestra ci insegnò, infatti, che quando si ha la bocca piena di tarallucci o biscottini non si parla. Ma, ora che ci penso, non mi pare avesse detto che non si deve nemmeno cantare.

Vincenzo Carollo

ANNUNCI

1- **Lezioni private** in lingua Inglese e Francese per tutti gli ordini di scuola si impartiscono in Palermo (tel. 348 8041290).

4- **Cercasi** a Palermo, zona via Strasburgo, **baby sitter** automunita per il pomeriggio, da lunedì a giovedì, dalle 15,30 alle 19 (tel. 329 5925003)

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 337 612566

Caporedattore

M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

Vincenzo Carollo, Giuseppe Castiglia, M. Antonietta D'Anna, Giuseppe Fiasconaro, Gioacchino Genchi, Rosario Lapunzina, Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.